

**ELZEVIRO**

La storia di Milone, vecchio o campione?

GIAMPIERO COMOLLI

**M**I TROVO su un ghiaione delle Dolomiti, insieme a un amico un po' attempato. Questo mio amico è un ottimo alpinista, che però sta diventando vecchio; e lui lo sa, ma non lo vuole ammettere. È ormai pomeriggio tardi, dopo una durissima scarpinata, e adesso ci troviamo a un bivio: o arrivare al rifugio per la via più breve, o prendere la via più lunga e interessante, che risale fino a una forcella, per ridiscendere poi al rifugio. La stanchezza e l'ora tarda consiglierebbero senz'altro la prima alternativa. Ma c'è di mezzo quella delicata questione dell'età: lui non me lo dice, ma io intuisco che tornare subito indietro, per il mio amico, sarebbe come ammettere che non ha più forze sufficienti, perché la gioventù se ne sta andando. E lui invece vuole chiedere al destino la riprova di essere ancora un atleta intatto, non svingorino dai primi affanni di una gravosa senescenza. Così, per quanto entrambi affaticati, ricicchi di nuovo in alto, ad ansimare verso la forcella lontana, eppoi giù di corsa per una pista sassosa e tormentata, che lugubre si perde nel buio ormai incombente. Il percorso risulta ben più lungo del previsto, e quando finalmente raggiungiamo il rifugio, a notte fonda, siamo ormai allo sfinito. O meglio, io sono esausto, esaurito, ma al mio amico è successo qualcosa d'altro: mentre io osservo accasciato, grigiastro e ansante su un pancone del rifugio, mi accorgo infatti che lui non è solo stravolto di stanchezza; sembra smangiato, decomposto dallo sforzo, come se durante la discesa nelle tenebre fosse calata un'ampia peroratoria e devastato turpemente dal di dentro. Certo, ce l'ha fatta, non è crollato sulla via, ha strappato al destino la conferma che agognava, e però adesso non riesce a riprendersi dallo sforzo, quasi avesse lasciato la parte migliore di sé attanagliata alla forcella. Finché, desolato e stralunato, lo sento mormorare: «Io... queste cose... non le posso fare più...». Allora a me torna in mente la storia di Milone di Crotona.

**M**ILONE, il più famoso atleta dell'antichità, sei volte vincitore ai giochi olimpici. Si raccontava di lui che a Olimpia avesse abbattuto con un pugno un toro di quattro anni; se l'era poi caricato sulle spalle e dopo aver fatto il giro dello stadio, l'aveva divorato da solo e per intero. Valeroso condottiero, scendeva in battaglia travestito da Eracle, con la clava e la pelle di leone; amante della sapienza, aveva sposato la figlia di Pitagora, aveva salvato un intero consesso di filosofi, sostenendo da solo un soffitto pericolante. Finché, preso dall'assillo di star perdendo vigore per la vecchiaia, fu tentato di pretendere dal fato una conferma sull'integrità delle proprie forze. Inoltratosi dunque in una selva, trovò una quercia col tronco per metà tagliato; dei cunei, infilati dai taglialegna, tenevano aperta la spaccatura. Milone allora volle provare a sollevare l'albero da solo. Ebbe davvero la forza di riuscire, ma così i cunei caddero, si riabbassò la quercia. Rimasto con le mani imprigionate nella fenditura, vennero i lupi a divorarlo. Ironia tragica del destino che accetta la richiesta di Milone, gli lascia la forza della giovinezza, e proprio in questo modo lo porta a una fine ingombrante. Poiché la vecchiaia è un processo naturale, la prova di Milone si rivela come la pretesa di rimanere fuori dalla natura. Ma appunto superando una prova sovrumana, comportandosi in apparenza come un dio, Milone ricade di fatto interamente dalla parte della natura: invece di trasformarsi in un vecchio onorato per il suo passato e la sua cultura, diventa pasto per le fiere, cioè unicamente cibo naturale... Ogni atleta, ogni sportivo, si trova prima o poi di fronte alla tentazione di Milone: un'ultima prova che la giovinezza sembra concedere proprio nel momento in cui ci sta sfuggendo. Chi fare? La risposta non è poi così sicura, perché solo grazie a quella sfida insuperabile, Milone è ricordato ancora oggi come un uomo sovrumano, e io ho potuto narrare l'impresa del mio caro vecchio amico.

**F1 A RISCHIO.** Gp di Spagna: piedi fratturati per l'italiano che ha sostituito Ratzenberger

## Tragedia sfiorata Montermini sbatte a 280 all'ora

Uscito male nella curva che immette sul rettilineo del traguardo, il pilota ha perso il controllo dell'auto che è finita violentemente contro il muro. Ha fratture e una trauma cranico, ma le sue condizioni non sembrano preoccupanti.

GIULIANO CAPECELATRO

Montermini Andrea, classe 1964, di Sassuolo (Modena), pilota automobilista, ricoverato all'ospedale generale della Catalogna con la frattura del terzo metatarso del piede destro e di un osso del calcagno sinistro; dovrà essere operato. Il paziente soffre di un trauma cranico-encefalico riportato nell'urto della sua vettura contro un muro dell'autodromo di Barcellona. Il livello di coscienza è normale. Resterà sotto controllo in rianimazione per 24-48 ore, prima di una diagnosi definitiva.

È sempre più simile ad un registro d'ospedale questa Formula 1. Una lista insensata di feriti, invalidi più o meno grandi, morti. A Barcellona, nel secondo giorno di prove, il caso ha voluto che toccasse all'italiano Andrea Montermini, cui la Simtek, per sostituire l'austriaco Roland Ratzenberger, defunzionato sulla pista d'Imola, aveva spalancato le porte del sogno più grande, dopo un discreto apprendistato nelle serie minori.

Montermini si è presentato all'esordio riproponendo, suo malgrado, il copione che tiene banco dall'inizio della stagione. È uscito di pista, all'ingresso del rettilineo del box. È andato a sbattere a duecentottanta orari contro il muro di cemento che delimita quel tratto. La macchina, ancora una volta, si è spappolata, trascinando e sbalottando il pilota per un centinaio di metri in un fuoco d'artificio di rottami che volavano al di sopra della sua testa, di ruote che fuggivano verso altre direzioni. Per un attimo, davanti ai suoi occhi, devono essere apparsi i fantasmi di Ratzenberger, morto su quella stessa macchina, di Ayrton Senna, spirato nella domenica triste di Imola, e il ricordo di Karl Wendlinger, ancora in bilico tra vita e morte. Per un attimo

infinito deve aver pensato: ci siamo, adesso tocca a me.

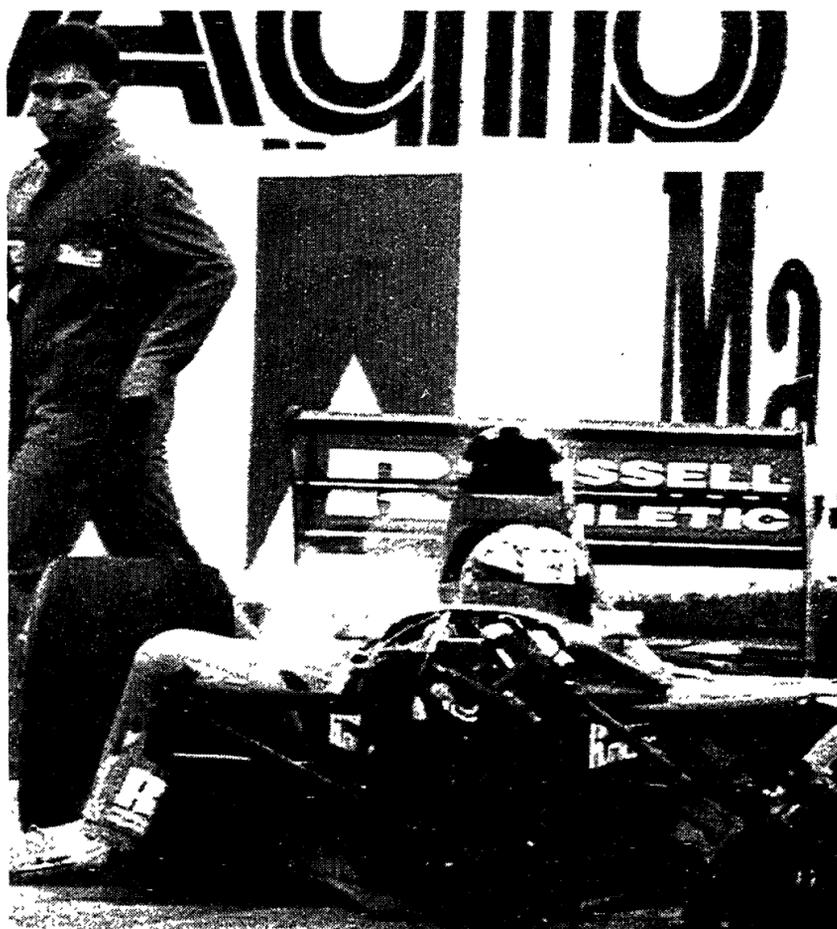
Dieci minuti hanno impiegato i soccorritori ad estrarlo dall'ammasso informe della vettura. Un brivido ha percorso le loro schiene quando un rivolo di sangue è scivolato da sotto la visiera del casco, scendendo lungo una guancia. Ma era solo una leggera ferita ad un sopracciglio. Finalmente fuori, Montermini è stato trasportato in elicottero in ospedale.

Era nell'aria, quell'incidente. Epilogo logico di una settimana all'insegna delle polemiche, degli scioperi rientrati, dei mugugni delle rivolte più o meno strumentali. Le misure prese dalla federazione internazionale a Montecarlo, poche ore dopo l'incidente di Wendlinger, erano apparse ai più avveduti una frottoleosa rivinciatuta: una riduzione dell'aerodinamica, la cui prima conseguenza sarebbe stata quella di rendere ancora più ingovernabili quelle macchine alimentate ormai da motori supersuonici. Ne aveva fatto le spese, nell'intervallo tra Montecarlo e Barcellona, il portoghese Pedro Lamy, schiantatosi nel circuito di Jerez de la Frontera con una Lotus improvvisata velivolo, e finito in ospedale con la frattura dei femori e di un braccio.

Per questo c'era aria di fronda a Barcellona, fin da giovedì pomeriggio, quando i piloti cominciarono a raggiungere il circuito catalano. Riunendosi, poi, in un'assemblea che sarebbe andata avanti fino a notte in un crescendo di allarmi ed accuse, concludendosi con l'inusitata minaccia di uno sciopero della categoria. Sollevazione che andava di pari passo con la rivolta dei costruttori, capitanata da Flavio Briatore, team-manager della Benetton. Nobili o meno che fossero i

**Vicecampione mondiale in Formula 3000**

È con i kart, secondo un percorso canonico nell'automobilismo, che Andrea Montermini comincia, nel 1985, la sua carriera sportiva. All'epoca ha ventun anni, essendo nato il 31 maggio 1964 a Sassuolo, provincia di Modena, un tiro di schioppo dal regno della Ferrari. Maranello. Sul kart resta due anni, passa nell'87 all'Alfa-Boxer, finendo al terzo posto. Corre in Formula 3 Italia nell'88 e '89. Nel '90 entra in Formula 3000 e fa il collaudatore per la Scuderia Italia. Nel '91 come collaudatore passa alla Ferrari ed ottiene il 10° posto in Formula 3000. Nel '92, collaudatore per la Benetton, con tre successi diventa vicecampione in Formula 3000.



Andrea Montermini nella sua Simtek distrutta subito dopo lo schianto

Router/Ansa

**La griglia**

Questa la griglia di partenza del Gp di Spagna: 1° fila: Schumacher (Gbr/Benetton-Ford), Hill (Gbr/Rothmans Williams-Renault Elf), 2° fila: Hakkinen (Fin/Marlboro McLaren-Peugeot), J.J. Lehto (Fin/Benetton-Ford), 3° fila: Barchello (Bra/Jordan-Hart), Alesi (Fra/Ferrari), 4° fila: Berger (Aut/Ferrari), Brundle (Gbr/Marlboro McLaren-Peugeot), 5° fila: Coulthard (Gbr/Rothmans Williams-Renault Elf), Katayama (Gbr/Tyrell-Yamaha), 6° fila: Blundell (Gbr/Tyrell-Yamaha), Frentzen (Gbr/Sauber-Mercedes), 7° fila: Irvine (Ir/Jordan-Hart), Alboreto (Ita/Minardi Scuderia Italia).

fini insurrezionali di Briatore, l'accento veniva messo ancora una volta sulla sicurezza, mai apparsa concetto tanto evanescente come nell'ultimo mese.

Il risultato è stata una sconsiderata doppia torre di pneumatici eretta, dopo l'allarme lanciato dai piloti, per inserire una similitudine in un punto pericoloso per le alte velocità che si possono raggiungere. Rimedio quasi peggiore del male, con quelle gomme pericolosamente azzeccate le une alle altre, pronte a precipitare, al primo urto, verso le teste dei piloti. Già una volta, venerdì pomeriggio, si sono messe pericolosamente a rimbalzare sulla pista, volteggiando attorno al pilota di turno. Cosa accadrà quando, nella foga della gara, dei piloti ci anveranno in gruppo pensando solo a sorpassarsi?

Dal Canada, cioè dal dodicesimo giorno prossimo, entreranno in vigore le modifiche che dovrebbero ridurre la potenza dei motori. Il circuito di Montréal è stato visitato dal delegato dei piloti, Martin Brundle, che ha indicato i punti in cui intervenire con opportune modifiche. La prossima settimana toccherà a Monza. Incaricato della missione dovrebbe essere Michael Schumacher, senno Gerhard Berger. In veste di consulente potrebbe esserci un italiano, forse Michele Alboreto. Sotto esame la variante alla fine del rettilineo dei box e la seconda curva di Lesmo, in cui i piloti girano a duecentottanta orari. Il Gran premio d'Italia è sub judice, dopo la solenne dichiarazione del presidente della Csa, Marco Piccinini, che vuole dalla federazione misure concrete sulla sicurezza prima di

dare via libera. Tra paure e congiure va avanti una traballante Formula 1. Con Max Mosley che annuncia la convocazione del Consiglio mondiale degli sport motoristici, il 2 giugno, cui presenterà significative modifiche per la riduzione della potenza delle monoposto e per l'incremento della sicurezza, a patto che tutti i team concordino su tali modifiche. Ma la preoccupazione principale del re travicello era quella di mostrare come tutto fosse in ordine, sotto controllo. Perciò nel comunicato ha inserito una precisazione per far sapere che «le notizie secondo cui la Fia o qualsiasi suo funzionario abbia fatto concessioni particolari o perso potere sono del tutto false». Il tono è quello dell'*excusatio non petita*.

Alla quinta, decisiva partita, la Buckler batte la Scavolini Pesaro e vince il campionato per la seconda volta consecutiva

## Bologna regina del basket: è ancora scudetto

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. C'è una certa congruità anche nelle cose di basket, a volte. Per esempio, può capitare che, magari segnando col contagocce, a decidere una serie scudetto sia l'uomo che più di ogni altro lo merita, un signore che è tale anche fuori dal campo e che ha fatto da portafortuna cataratico a una squadra che rischiava di smarrirsi nei meandri delle proprie paure. Roberto Brunamonti, 35 anni e molti spiccioli, è tutto questo e ancora di più. È il Dna di un certo tipo di sport, ormai in decadenza, è una coperta di Linus che per quanto un po' logora mai e poi mai perde le sue qualità principali: l'essere fonte di coraggio e conforto, in primis.

La Buckler che ieri ha affrontato la Scavolini aveva le spalle al muro, reduce com'era da quattro giorni passati a pane e paura. Si ritrovava d'incanto nella scomoda posizione di regina nuda, col dovere di vincere e la concreta possibilità di non riuscirci. Di fronte, avversari motivati e sgombrati di responsabilità. Senza Mc Cloud, con Rossi frenato da una cavigliata in disuso, nella tana - comunque abbordabile - avversaria, Pesaro non aveva obblighi. Se non quello, più che altro una zucherosa opzione, di tenta-

re il colpo contro pronostico. Salvo poi levar polemiche, a partita finita, contro la contestata squalifica dell'americano: «È una vergogna - ha detto Bianchini negli spogliatoi - il basket deve essere rifondato su altre basi. Una sentenza come quella di Martone avrebbe ucciso anche Pacciani».

Insomma, dopo aver perso per sua colpa la Coppa Italia e per una miscela di contingenze (il forfait di Livingston su tutte) il treno europeo, Bologna, la corazzata Bologna, rischiava di ripartire più dai propri timon che dalle proprie certezze. A partita appena iniziata, però, si è subito capito che la Buckler avrebbe potuto uscire viva. Bucci le aveva chiesto di aggrapparsi alla difesa e di aspettare, e la squadra ha eseguito con diligenza. Soprattutto su Myers, con Morandotti prima e Moretti poi. Restavano il problema Magnifico, autore di un eccellente avvio ai danni dei «soliti» Binelli da serie scudetto, e quello di Gracis. Risolti dal coach bianconero con Carera e con Brunamonti.

A metà gara, la Buckler conduceva di cinque punti, ma temeva soprattutto il ritorno di Myers, autore nella prima frazione di un solo



I giocatori del Bologna in festa per la vittoria dello scudetto

Florentini/Ansa

canestro su azione. Un timore esorcizzato da subito in avvio di ripresa, grazie ai tuffi di Carera e alle aperture di contropiede firmate Brunamonti, vere e proprie bombe a orologeria fatte brillare quasi esclusivamente da Danilovic. Un contropiede, un altro, fino a comporre in appena tre minuti un parziale di 10-0 e il massimo vantaggio a quota + 15.

Finiva? Per carità. L'incubo Myers era ancora lì, ultimo argine alla festa, unico pesarese «nobile» a potersi spendere quasi fino in fondo mentre uno via l'altro Gracis, Magnifico, l'inguardabile Garrett sparivano per falli. Cresceva Binelli, Danilovic continuava a martellare, ma a 7' dal termine Pesaro era ancora lì, a -7. Col suo colored tirato su a piadine, il piccolo Labella, l'altro baby Buonaventura a contrappuntare un quintetto rappezzatissimo eppur dignitoso. Fino all'ultima imbarcata, quella guidata ancora da Brunamonti, che avrebbe accompagnato la Buckler verso il dodicesimo scudetto della sua storia. L'avessero data a inizio stagione, quella dello scudetto bianconero sarebbe stata una non notizia. Che questa squadra fosse la meglio fornita del lotto, lo si sapeva dalla prima palla a due. Ma, per paradosso, proprio per questo lo scudetto di ieri è figlio ancor più le-

gittimo di Bucci. Bravo, a dieci anni di distanza dalla «stella» bianconera conquistata ai danni dell'allora Simac, a rivestire il doppio ruolo che predilige: quello di vigile, quello di motivatore. Aveva, in partenza, l'obbligo di ripetere quanto aveva fatto Messina con una squadra inferiore. Doveva gestire una densità di stelle. Si è trovato in corsa con la necessità di parare al meglio un cambio di straniero che poteva mandare all'aria tutto. Doveva infine gestire senza danni il passaggio di testimone tra Coldebella e Brunamonti. Ed è forse da quest'ultima vittoria, ottenuta soprattutto per merito del vecchio capitano bianconero, che è nato il successo finale.

**Buckler-Scavolini 79-68 (33-28)**  
**Buckler:** Brunamonti 2 (1/2, 0/3, 6 rimbalzi e 3 assist), Danilovic 33 (9/12, 0/2), Coldebella 1 (0/1, 0/1), Savio 2 (1/1, 0/1), Moretti 10 (1/3, 1/4), Binelli 10 (2/7), Morandotti 7 (1/1), Carera 5 (2/4, 0/1), Brigo 3 (1/1), Schoene 11 (3/6, 1/3).  
**Scavolini:** Rossi 2 (1/3, 0/2), Gracis 3 (0/2, 1/1), Magnifico 12 (1/4, 2/2), Gatea 2 (1/2), Labella 10 (2/2, 1/4), Volpato (0/1), Myers 23 (3/8, 3/8), Garrett 4 (2/5), Costa 2 (1/1), Buonaventura (1/1, 1/1)